

a tu per tu

di **Roberto Gervaso**

Lo scienziato diventa teologo?

Ho appena finito di leggere nella «Nuova Antologia», uno splendido saggio del professor Adelfio Elio Cardinale, Sottosegretario alla Salute e insigne radiologo. Il titolo anticipa eloquentemente il contenuto: «Lo scienziato diviene teologo?». Tema affascinante e inquietante per una tersa e acuta dissertazione sul rapporto tra fede e scienza. Dove finisce questa? Dove comincia quella? Quando, e fino a che punto, sono conciliabili? Cos'è il cervello? Cos'è la coscienza? Chi guida le nostre azioni e regola le nostre emozioni?

Cos'è il cervello? Il professor Cardinale, divulgatore nato (uno dei pochissimi medici che sa parlare ai profani), ce lo spiega con dovizia di richiami storici: «Da migliaia di anni l'uomo tenta di comprendere il cervello. Gli antichi greci, fra cui Aristotele, lo ritenevano una specie di radiatore per raffreddare il sangue. Ippocrate considerava quest'organo una ghiandola friabile e spugnosa, destinata ad assorbire gli umori superflui del corpo. Per Erasistrato l'encefalo dà origine allo pneuma, allo spirito animale. Galeno lo fa assurgere a «principe dei visceri», sede dell'egemonico e dello spirito vitale contro le teorie cardiocentriche. Avicenna vi localizza la sede elettiva delle passioni. Cartesio vede nel cervello una macchina che dipende da un'anima immateriale.

Dal secolo scorso a oggi il cervello è stato via via equiparato a un centralino telefonico o a

un supercomputer».

Quest'organo presiede non solo a tutte le funzioni fisiche: fame, sete, temperatura, flusso sanguigno, digestione, movimento, ma anche a quelle intellettive, cognitive, emozionali. Chi lo ha concepito (e qualcuno lo ha concepito) gli ha affidato la guida e il controllo della più prodigiosa delle macchine: il corpo umano. Con il progresso, già strabiliante, della scienza e della tecnologia, sul cervello sapremo sempre di più, ma non credo, anzi ne ho la certezza, una delle poche, forse la sola certezza assoluta, che il velo che avvolge in un insondabile arcano la nostra esistenza non lo squareremo mai. Il mistero supremo è destinato a restare mistero supremo, turbandoci e torturandoci. Non varcheremo mai certi confini perché così ha sancito l'onnipotente e imperscrutabile demiurgo cosmico. E ci sono filosofi o

spiriti illuminati che meglio degli altri hanno scandagliato gli abissi dell'Io, come Baruch Spinoza, di cui Renan scrisse: «Nessuno ha veduto Dio più vicino di lui», nessuno lo ha abbracciato.

Un altro filosofo, un altro spirito illuminato, un altro teologo, dotto e sensibile, potrà ridurre la distanza, ma nes-

no riuscirà mai ad annullarla. Sapremo sempre di più, ma l'ultima verità ci sarà sempre preclusa. È il nostro destino e la nostra fortuna. Abbiamo fatto del cuore la sede delle nostre emozioni, dei nostri palpiti, dei nostri slanci e abbandoni. È un'attribuzione romantica, ma anche arbitraria. Il trapianto di quest'organo non cambia lo stato di coscienza del trapiantato. Nessuno ha mai ricevuto un cervello altrui (eppure molti ne avrebbero bisogno) e quindi non possiamo pronunciarci. Se un giorno ciò avverrà, potremo discuterne. Ma quel giorno è lontano.

In un'opera citata dal professor Cardinale «L'io e il suo cervello», scritto a quattro mani dal neurobiologo e premio Nobel Sir John Eccles, credente, e da Karl Popper, il filosofo della «società aperta», fondata sulla libertà, agnostico, c'è una constatazione, unanimemente condivisa: l'esistenza della coscienza è uno dei grandi enigmi della cosmologia. Per Eccles, antipositivista e antimaterialista, l'Io (o la coscienza o l'anima) non è l'esito più prodigioso dell'attività cerebrale, ma il vero motore delle complesse reazioni elettrochimiche del cervello. La mente, insomma, intesa come principio spirituale, che genera e governa le nostre azioni.

Il professor Cardinale con didattica incisività

sintetizza: «L'essere coscienti dipende dalla capacità di diverse aree

cerebrali che compongono la corteccia dell'encefalo d'intercomunicare fra loro. Senza questo «dialogo» interno la coscienza è spenta. Attivazione cerebrale e flusso ematico non equivalgono a flusso di pensiero... Occorre una cultura disarmata, lontana da ogni fondamentalismo. I traguardi delle neuroscienze sono sempre più avanzati. Quali sono? Trovare le basi cerebrali e neurali delle scelte morali; studiare la fonte biologica di emozioni e sentimenti». I grandi interrogativi comunque restano. I nodi più fitti del mistero non si sciogliono. Ma l'uomo non deve sentirsi sconfitto. Deve continuare a lottare contro questo mistero che sarà sempre un mistero di cui noi stessi, che cerchiamo vanamente di risolverlo, facciamo parte.

La morale per me o, piuttosto, il memento, è prendere atto della nostra impotenza, ma anche del nostro sforzo per non esserne più di tanto succubi. Combattiamo fino in fondo contro le avversità e i rovesci della vita, da cui nessuno è immune per un decreto trascendente, per scelte inintelligibili e inattuabili fatte dal grande architetto dell'universo, di cui nessuno conosce il volto, i gesti, i disegni. Affidiamoci a lui, abbandonandoci all'Universo che ha creato e su cui arcanamente e insindacabilmente regna.

atupertu@ilmessaggero.it